

ECONOMIA

I tagli alle detrazioni forse slittano al 2013

- **La legge di Stabilità ancora da correggere**
- **Pressioni del Quirinale per evitare la retroattività delle norme fiscali**
- **Valanga di critiche dopo le parole di Grilli**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La legge di Stabilità non è ancora «sbarcata» alla Camera, a quasi una settimana dal varo in consiglio dei ministri. Il fatto è che il governo starebbe lavorando ad alcune modifiche, che sarebbero state «auspicate» dal Quirinale. Sotto la lente degli esperti soprattutto tre le questioni. In primo luogo la retroattività dei tagli alle detrazioni e deduzioni fiscali, una misura che infrange lo Statuto del contribuente. In secondo luogo la disposizione sulla legge 104, che dimezzano la retribuzione dei permessi dei pubblici dipendenti per l'assistenza a genitori o altri parenti disabili, su cui penderebbero dei dubbi di costituzionalità. Difficoltà anche per l'introduzione della tassazione piena, sopra i 15.000 euro di reddito, per le pensioni di invalidità e di guerra.

Fino a tarda serata si è lavorato per recuperare coperture alternative. Le detrazioni ridotte attraverso la franchigia di 250 euro e il «tetto» complessivo di tremila euro producono un maggior gettito di 1 miliardo e 100 milioni. Poco il contributo del taglio sulla legge 104: circa 50 milioni nel triennio, mentre per l'imposizione sulle pensioni di invalidità «produce» più entrate per circa 250 euro l'anno. Insomma, fino a sera il governo era ancora «a caccia» di circa un miliardo e 300 milioni, per evitare «stop» dalla presidenza della Repubblica.

POLEMICHE ROVENTI

Il testo definitivo non è ancora arrivato, ma la polemica non si è certo fermata. Una valanga di attacchi si è abbattuta sul ministro Vittorio Grilli, che dalle pagine di *Repubblica* aveva difeso il provve-

dimento. A preoccupare la maggior parte delle forze parlamentari sono gli effetti fiscali. Il taglio Irpef, infatti, nel primo anno costa circa 4 miliardi, ma se si sottraggono le risorse del maggior gettito Iva (oltre 3 miliardi) e del taglio alle detrazioni (un miliardo e 100 milioni), lo sgravio viene sostanzialmente annullato. «Perché il ministro Grilli tenta di difendere l'indifendibile? La legge di Stabilità non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà», attacca Stefano Fasina del Pd. In effetti l'aumento Iva peserà molto sulle tasche delle famiglie più povere, e gli sconti Irpef varranno per tutti, meno che per i meno abbienti che non pagano tasse.

Ma l'effetto più devastante per i più deboli sta nel combinato disposto tra taglio delle detrazioni, introduzione del prelievo sull'invalidità, e aumento Iva sui servizi sociali. Una bomba a orologeria pronta a esplodere su chi ha più bisogno. Viene introdotta la franchigia anche alle spese per l'accompagnamento dei disabili, per l'acquisto e le spese per i cani dei ciechi, per gli interpreti per i sordomuti.



...
Pagano i più deboli c'è la franchigia anche alle spese per assistere i disabili

A questo si aggiunge l'aumento dell'Iva dal 4 all'11% sui servizi resi dalle cooperative sociali. «È una notizia che ci coglie di sorpresa e che giudichiamo assolutamente negativa - dichiara Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e delegato Anci al Welfare - In un momento in cui i Comuni sono molto esposti sul tema della spesa sociale per mantenere la coesione nelle loro comunità e a fronte della recessione di fondi di carattere nazionale che negli ultimi anni ha caratterizzato la politica del governo verso le politiche sociali locali, un aumento così sostanzioso dei costi significa rischiare di mettere in pericolo i conti dei Comuni sulle politiche sociali». L'alelania delle cooperative sociali parla di un salasso da 500 milioni di euro. «L'aumento suona come un colpo di grazia al welfare del Paese, un aggravio di ben 510 milioni di euro che si ripartirebbero per il 70% sulla Pa e per il 30% sulle famiglie utenti finali dei servizi. L'effetto sarà una drastica riduzione dei servizi», dichiara Paola Menetti presidente di Legacoopsociali. Insomma, le coop sociali dovranno pagare quasi quanto le assicurazioni, che stando alla relazione tecnica dell'ultima «bozza» contribuiranno per 623 milioni nel 2013 e 373 nel 2014. «Lo Stato non può risparmiarsi così, noi non ci stiamo, si intervenga piuttosto sugli sprechi delle alte burocrazie centrali», dichiara Francesco Boccia del Pd.

I senatori Ecodem vanno all'assalto di un'altra misura, anche questa «a tenaglia». «Se venissero confermate le anticipazioni che vedono non solo il mancato rinnovo del 5 per mille per il prossimo anno, ma addirittura l'introduzione di una franchigia di 250 euro sulle detrazioni per le donazioni agli enti di volontariato - dicono Roberto Della Seta e Francesco Ferrante - si configurerebbe un doppio attacco agli enti non profit». Sulle modifiche alle misure sociali (anzi: anti-sociali) convergono anche l'Udc di Casini e il Pdl, tanto da far presupporre un esame molto incisivo in Parlamento. Persino da Elsa Fornero arriva un'ammissione: «ci sono cose che non piacciono neanche a me. Ne parlerò con il presidente Monti e il ministro Grilli». Dal centrodestra critiche anche alla soppressione dell'Asi (Agenzia spaziale italiana) e al riordino degli enti di ricerca, oltre che al blocco del turn over nella sicurezza. Insomma, le critiche si sprecano.

**ALITALIA****Oggi l'incontro, allarme esuberi**

Attesa e tensione tra i lavoratori per l'incontro fissato oggi tra i vertici dell'Alitalia e i sindacati. Nella convocazione arrivata a Fit-Cisl, Filt-Cgil, Uil e Ugl trasporti è specificato infatti che l'incontro avrà come oggetto il piano industriale della compagnia.

I sindacati temono che l'occasione sia quella dell'annuncio di nuovi esuberi. Già da mesi infatti, i sindacati hanno lanciato un allarme su circa 1.000 nuovi esuberi nella compagnia aerea. Tutto ciò mentre ieri è scaduto il periodo di cassa integrazione per circa 4.200 dipendenti della vecchia Alitalia che ora potrebbero vedersi recapitare la lettera di avviso di avvio delle procedure di messa in mobilità. Il taglio dell'occupazione sarebbe ovviamente un altro drammatico colpo ai dipendenti della compagnia che non hanno visto cambiare il loro

destino con il passaggio del controllo dallo Stato alla cordata «dei patrioti» voluta a tutti i costi dal governo Berlusconi.

Il 19 giugno scorso, alla convention dei dipendenti Alitalia, l'amministratore delegato della compagnia, Andrea Ragnetti, aveva escluso l'esistenza di nuovi esuberi, limitandosi a parlare piuttosto di eliminazione di inefficienze e definendo l'anno in corso peggiore del precedente a causa di extracosti molto onerosi per il vettore. Anche il presidente Roberto Colaninno, nel corso della stessa convention, aveva disegnato per la compagnia un nuovo periodo di sviluppo e non di taglio dei costi. Ma l'andamento non soddisfacente dei conti in questi mesi e la caduta del traffico aereo a causa della crisi internazionale avrebbero fatto cambiare le strategie della compagnia.

Trovato un posto a Bini Smaghi: presidente di Snam

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI

...
C'È CHI VUOLE UN POSTO IN PARLAMENTO E CHI VUOLE UN POSTO PURCHESSIA. È il caso di Lorenzo Bini Smaghi, fresco di nomina al vertice di Snam rete gas dopo una decina di mesi di «pensionamento». Per la verità lavorava ad Harvard, ma evidentemente quello non è considerato un «posto fisso». Non che sia l'unico, per carità. Nella vera casta tutta italiana, quella dei manager pubblici o privati (fa davvero lo stesso) i nomi che circolano sono sempre uguali. Una piccola oligarchia si spartisce tutto l'«occupabile». Così basta fare «il girotondo», che di solito i mass media chiamano walzer, e il gioco è fatto. Lamberto Cardia è balzato dalla Consob alle Ferrovie, Elio Catania dall'Ibm all'Atm (società dei

trasporti di Milano) e alla vicepresidenza di Alitalia.

Ora Bini Smaghi si troverà a gestire la rete del gas italiano. Saprà qualcosa di gas, o magari di reti, si chiede il semplice cittadino. Sarà pure, ma una cosa è certa: Bini Smaghi è soprattutto un banchiere che sale al timone di una delle infrastrutture a più alto grado strategico del paese. Sul gas, infatti, si gioca molto dello sviluppo italiano e dei costi dell'energia. Tant'è che si è scelto di cedere il controllo alla Cassa depositi e prestiti (ieri si è conclusa l'operazione attraverso la società Reti Cdp) proprio per la sua funzione istituzionale di garanzia. La partecipazione è aperta anche ad

...
L'ex banchiere va a occuparsi di rete gas il cui controllo è stato ceduto alla Cdp



Lorenzo Bini Smaghi FOTO ANSA

altri investitori che vorranno entrare come soci di minoranza.

IL BRACCIO DI FERRO

Ma oggi chissà cosa avrà spinto gli azionisti a «richiamare in servizio» un banchiere che ha messo in imbarazzo persino al governo Berlusconi, abituato a mettere gli altri in quella situazione. Il danno all'immagine dell'Italia non è stato certo lieve. In occasione della nomina di Mario Draghi al vertice della Bce, un gentlemen agreement voleva che l'italiano lasciasse libero il suo «scranno» nel comitato esecutivo della banca centrale per far posto a un francese, visto che Parigi perdeva la presidenza con l'addio di

...
Non voleva lasciare la Bce quando venne nominato Draghi. Poi aveva puntato alla Banca d'Italia

Jean-Claude Trichet. Ma ci sono voluti quasi sei mesi per ottenere il passo indietro. Appellandosi all'indipendenza della banca, Bini Smaghi ha pensato bene di far sapere che il suo mandato a Francoforte sarebbe scaduto solo l'anno dopo. Nel frattempo in Italia infuriava la battaglia per il vertice di Bankitalia, mai stata così violenta come questa volta. Due «squadre» si fronteggiavano quasi tutti i giorni sui giornali, come in uno stadio: fatto inaudito per Palazzo Koch. L'allora ministro Giulio Tremonti sponsorizzava *apertis verbis* l'attuale ministro Vittorio Grilli: anche per lui si è trovata comunque un'altra poltrona.

In questa contesa non pochi hanno pensato che Bini Smaghi sperasse di fare il terzo «incomodo», quello che alla fine vince sorprendentemente la corsa. Ma il banchiere fiorentino ha fatto male i suoi calcoli, e si è deciso a capitolare con il plauso (e un gran sospiro di sollievo) del Quirinale.